



Ecco come si presentava il seminario, a chi transitava sulla provinciale della Valsesiana

L'EVENTO

Il "miracolo" del Seminario "minore" che ha compiuto 90 anni

Sabato 16 novembre (inizio ore 15.30 presso l'attuale Istituto Fantoni di Clusone), comincia una serie di eventi per ricordare il novantesimo anniversario di costruzione di Villa Barbarigo.

La struttura fu creata come "Seminario minore". Ricordi di gente che in quelle mura ha vissuto parte della sua vita scolastica. C'è una Commissione Organizzatrice composta da insegnanti (Prof.sse **Giovanna Bigoni**, **Karis Borlini** e **Annalisa Diani**) e studenti (**Simone Marrenzi** e **Federico Legrenzi**). La giornata prevede alle 15.30 una tavola rotonda con la presenza di Mons. **Davide Pelucchi**, Vicario Generale della Diocesi di Bergamo; Mons. **Giuliano Borlini**, Arciprete di Clusone; Mons. **Pasquale Pezzoli**, Prevosto di S. Caterina; don **Mattia Tomasoni**, insegnante di storia religiosa in Seminario.

Alle 17.30 ecco la seconda vita di Villa Barbarigo, tavola rotonda con ex alunni del "Fantoni". Saranno presenti la dott.ssa **Giovanna Ricuperati**, Presidente di Confindustria Bergamo, CEO Multi-consult; l'architetto **Giuseppe Balduzzi**, Funzionario di Regione Lombardia; l'ingegnere **Massimo Morstabilini**, sindaco di Clusone; la dott.ssa **Margherita Tomasoni**, Financial Analyst, UBS Zurigo; la dott.ssa **Erica Verdi**, Promoserio, Referente Infopoint Visit Clusone; **Mattia Pecis**, chef al ristorante di Cracco a Portofino; **Davide Mazzocchi**, titolare dell'azienda agricola "La Predosa" di Gromo.

Seguirà alle 19.00 l'inaugurazione della Mostra e aperitivo offerto dall'Istituto ABF.

Ma giovedì 21 novembre nell'Aula Magna alle 20.45 verrà raccontata la storia di questo complesso edilizio, sorto tra il 1933 e 1934, poco più di un anno per realizzarlo, un "miracolo". Qui un breve estratto della storia che abbiamo raccontato su Araberara 30 anni fa.

Nella valle deserta del Cadregù sorse Villa Barbarigo

» di Piero Bonicelli

Sono passati 90 anni, tanti, quanti molti di noi ancora non abbiamo potuto vivere. E queste sono piccole storie di tanti anni fa, atmosfere, ricordi, ma anche storia scritta.

L'edificio è ancora maestoso, elegante nonostante l'imponenza, funzionale nonostante l'eleganza.

Era il 24 giugno 1933, anno lontano nel tempo, in piena epoca fascista, quando veniva posata la prima pietra del Seminario vescovile di Clusone, che ha avuto un nome ufficiale prima ancora di nascere: Villa Beato Gregorio Barbarigo e il soprannome di "Seminario minore" per via che quello maggiore stava a Bergamo, lassù sul colle di S. Giovanni. La data del 24 giugno non è casuale, era ed è la festa patronale di Clusone, San Giovanni Battista. Il vescovo coadiutore mons. Adriano Bernareggi celebra il pontificale a 1 mattino in quella che sarà elevata a basilica, nella capitale dell'Alta Valle. Nel pomeriggio arriva il vescovo titolare della diocesi, mons. Luigi Maria Marelli, che presiede la cerimonia, dopo una solenne processione al canto delle litanie dei santi, nei prati della valle del Cadregù, allora praticamente deser-

ta (si veda la grande foto di Cesare Cristilli). Si racconta che il posto fu scelto dopo lunghe perlustrazioni, bisognava evitare il vento della Presolana, doveva essere un posto risparmiato anche per il riscaldamento, ma in un certo senso con orizzonti vasti, dominanti un mondo che si andava incancrendo di nuove guerre e nuovi principi di un regime che pretendeva di essere "etico", di soppiantare la religione.

Era arciprete di Clusone mons. Attilio Plebani, che sottolineò come quel giorno le nuvole avessero preservato dal sole impietoso piuttosto che essere una minaccia di temporale imperioso.

Erano tempi di fame e miseria, pochi potevano permettersi di avviare allo studio i figli.

e Quarti-Remondi, inaugurato il 29 ottobre 1934 alla presenza dell'arcivescovo di Milano, card. Ildelfonso Schuster. Ma forse non sono in molti a sapere che in un primo tempo per il Seminario di Clusone erano addirittura stati acquistati dalla Curia gli alberghi di Gropino, dal vescovo Radini Tedeschi, morto alla vigilia della Prima guerra mondiale, che falciò le popolazioni e ridusse proporzionalmente anche le... vocazioni. Gli alberghi di Gropino furono venduti accettando come definitiva la crisi delle vocazioni del primo dopoguerra.

Solo nel 1932 il vescovo coadiutore mons. Bernareggi riprende l'idea e arriva all'acquisto dei terreni, sopra Clusone, in quella zona preservata dai venti e dalle tempeste della vita, con



Clusone 1951: don A. Rossi, don C. Locatelli, don G. Maria Morandi, don A. Morandi, don G. Vitali, don A. Marinoni, don Locatelli, don C. Bardoni, don M. Filisetti, don V. Mercili, don C. Bosis, don B. Foresti, don L. Buttarelli, don L. Zanni.



Il cortile superiore



Il card. Schuster, arcivescovo di Milano e metropolita interviene il 19 ottobre 1934 all'inaugurazione del Seminario di Clusone



L'ingresso al Seminario di Clusone



Il refettorio degli alunni

Il Seminario livellava le opportunità, non si poteva negare che Dio scegliesse anche i più poveri, destinandoli al sacerdozio. Per decenni fu, quella del Seminario, l'unica occasione di studio per ragazzi poveri. E nelle famiglie era un punto di orgoglio vantare un figlio seminarista. Magari finiva male, finiva che quei ragazzi perdevano la vocazione per strada, o chissà dove. O non l'avevano mai avuta ma si erano adattati a quella vita perché studiare in Seminario costava meno che nei collegi e le mamme speravano che quello che non avevano entrandoci (la vocazione) gli venisse restandoci, magari raccattando la vocazione persa da qualcun altro. Ma accadeva di rado.

Altri tempi. E che fossero altri tempi lo si può verificare anche dal fatto che quell'immenso edificio sorse in poco più di un anno. Incredibile! Progettato dall'architetto Giulio Paleni, realizzato dalle ditte Oberti-Gritti

l'evidente intento di creare un'oasi di pace.

La chiesa del Seminario venne concepita in modo "rivoluzionario", perché anche tornare all'antico a volte richiede un coraggio rivoluzionario. Oggi tutte le chiese hanno l'altare maggiore rivolto ai fedeli, una decisione del dopo Concilio Ecumenico Vaticano II. Ma allora l'idea appariva del tutto innovativa, così come la creazione dei due amboni laterali e, più originale di tutte, quella di sospendere il tabernacolo sopra l'altare, attraverso un ingegnoso e semplice sistema di carrucole.

Già dal primo anno entrano 200 alunni per le tre prime classi del ginnasio, poi chiamate medie (a lungo il biennio superiore fu chiamato IV e V ginnasio, anche quando la nuova denominazione di scuola media si era estesa alle prime tre classi). Al Seminario si arrivava attraverso l'attuale via Barbarigo, poco più di una mulattiera, dove i temporali scavavano

ogni anno voragini e canali di scolo. Era una salita propedeutica alla fatica di una scelta di vita. Arrancavamo con i nostri valigioni di cartone, con dentro tutta la biancheria in due o tre copie, numerate per distinguerle, al momento dell'inevitabile lavaggio, da quelle altrui. I numeri erano composti, ricordo di aver avuto il 112 che sembra notizia da poco: ma chiedetelo a chi dovette cucirli sulle camicie, calze, mutande pantaloni, magliette, salviette, fodere e lenzuola. Tutto si portava da casa il primo giorno. Si arrivava con il materasso in spalla; adesso la lunga fila di ragazzi con parentela piangente al seguito farebbe ridere, allora era normale, dalla stazione lontana di Clusone tutti a piedi, con soste di ristoro ogni cento metri. una via crucis. Ci si poteva arrivare anche dall'altro lato, attraverso un sentiero che da via S. Defendente si inerpicava apparentemente verso il monte, per non portare che... alla valle. Ma si arrivava giusto alla casa colonica che introduceva al cortile superiore del Seminario. C'era un letamaio proprio sotto il cortile che richiamava agli studenti il sapore (e l'odore) della vita contadina che avevano appena abbandonato per seguire la via privilegiata dello studio. Arrivavano da tutte le parti, dai monti e dal piano, sull'altopiano che ti appariva d'improvviso quando il treno dopo aver arrancato sulla salita di Ponte Selva prendeva un po' di velocità. Era una littorina più che un treno, ma a noi ragazzi sembrava bellissima: la si guardava arrivare dalle finestre alte del Seminario, pensando che c'era gente che andava e che veniva e noi eravamo lì a sudare sulle carte del latino e dell'algebra e ci sembrava un'ingiustizia evidente che soltanto i disegni divini potevano giustificare, come non riuscivamo proprio a saperlo. Il problema dell'accesso alla Villa Barbarigo tenne accesa la miccia della polemica per decenni; si sognava un viale alberato che arrivasse giusto in faccia alla rotonda d'ingresso e il primo tratto, dalla rotonda stessa verso i prati sottostanti, fu anche iniziato (ce ne sono ancora le tracce e gli alberi che segnano un viale abortito).

Ma Clusone perse l'occasione per mostrare quanto si interessasse alla presenza sul suo territorio del Seminario, che pure radunava da ogni parte della provincia i ragazzi, per cui Clusone divenne famosa in tutta la Bergamasca proprio per il suo Seminario, non per altro. Adesso la zona è tutta costruita e il passo sbarrato da costruzioni che si estendono orizzontalmente. Resta poco della visione dell'altopiano di un tempo, di quando fu composto (da don Giovanni Vitali) l'inno che nella prima strofa recitava: "A te i monti e l'alte vette fan corona, / il vasto piano vi risplende sua beltà, / gioconda luce il sol ti dona, / o asil di pace, di sapere di bontà (...)"

Oggi la Villa Barbarigo appare ancora da lontano, per chi arriva sull'altopiano, ma non ha più la valenza di un simbolo. Ospita le scuole superiori, la proprietà è passata alla Provincia, la chiesa è stata usata a lungo come palestra, aula magna, l'altare è stato smontato e rimontato altrove, adesso è nella parrocchiale di Gandellino. Gli spazi si sono ampliati e centinaia di ragazzi vi coltivano, se non vocazioni, sogni e speranze.